

DON NIKOLAUS GIHR

*“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.*  
*Ad uso del clero e dei laici*<sup>1</sup>

Capitolo 42.

Il Vangelo<sup>2</sup>

1. La seconda lettura biblica si chiama “*Vangelo*” e conclude – quando viene cantato solennemente – la prima parte della messa. Il termine “*Vangelo*” si usa qui in senso stretto e vuol significare una pericope (περικοπή), cioè un testo desunto dai quattro *Vangeli* per l’uso liturgico più appropriato. Nel Nuovo Testamento il medesimo ha un significato più esteso e comprensivo. *Vangelo* significa infatti “*Buona Novella*”. La Buona Novella nel senso più sublime è però l’intera Rivelazione di Dio fatta in e tramite Cristo; è la pienezza della Verità e della Grazia che Cristo ha portato nel Mondo. Questa Buona Novella della salvezza e della pace echeggiò dapprima per bocca degli angeli ai pii pastori di Betlemme: “*ecco, vi porto una lieta novella* (in greco “*euangelizo*”), *che sarà di grande gioia per tutto il popolo; oggi è nato per voi nella città di David il Salvatore, che è Cristo Signore*” (Lc. 2,11). Lo stesso Salvatore conferma che lo Spirito Santo Lo ha inviato “*ad annunciare la Buona Novella*”, a guarire le ferite dei cuori contriti, a dire ai prigionieri che è giunta la libertà, e ai ciechi che ora possono di nuovo vedere (Lc. 4,18).

L’opera della Redenzione è giustamente chiamata “*Vangelo*”, cioè *Buona Novella*. Non è forse una delizia essere liberati dalla schiavitù del peccato e da Satana; essere strappati dal più profondo squallore, dall’abisso dell’eterno tormento e dalle insopportabili tenebre? Non è un incanto adorabile essere benedetti con la pienezza della Verità, con la ricchezza della Grazia e la Gloria del Padre delle misericordie e Dio di tutte le consolazioni (2Cor. 1,3) che, con il Suo Figlio, ci ha tutto donato? Non è un’ineffabile felice buona novella che Dio stesso, dalla Sua beatitudine, sia sceso a noi miserabili, in forma e natura d’uomo, per redimerci; e che Egli sia venuto dall’Alto a illuminare noi tutti che viviamo nelle tenebre e all’ombra della morte? C’è avvenimento più felice che il Re del Cielo sia nato dalla Vergine per ricondurre nel Regno dei cieli l’umanità perduta? Poiché la grazia e la bontà di Dio nostro Salvatore sono apparse a tutti gli uomini, allora tutti quanti devono rallegrarsi ed esultare in Dio nostro Salvatore. Sì, possiamo dirci felici che la Salvezza si è manifestata e Dio ci ha donato la più grande e preziosa delle promesse che gli uomini pii del Vecchio Testamento poterono salutare solamente da lontano. La Redenzione operata tramite Cristo, ha versato sconfinite benedizioni su tutta la terra. Essa fu per la povera umanità un mare d’ineffabile giubilo e di consolazione celeste.

Quanto preziosi devono essere per noi dunque i Santi *Vangeli*, che contengono le meravigliose realtà e i misteri della Redenzione, redatti dalla stessa mano di Dio! Le parole del *Vangelo* sono parole dell’eterna sapienza, della Parola creatrice e redentrica del mondo che, pur nella condizione di schiavitù, celava in sé la pienezza della divinità. Essa manifestò nella semplicità del linguaggio umano, sia con parabole comprensibili che anche senza immagini, la pienezza della divina verità e sapienza. E come chiamò all’esistenza il mondo

---

<sup>1</sup> Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17<sup>a</sup>-19<sup>a</sup> edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

<sup>2</sup> Traduzione dal tedesco del cap. 42 dell’opera citata, pp. 421-434: *Evangelium*.

naturale, così fece anche per il mondo soprannaturale che è il cristianesimo; ma con parole semplici, piene d'incommensurabile contenuto e di potenza creatrice, cui diede esistenza e durata perenni; anche in questo senso, dunque, esse sono sostenute dalla forza della Sua Parola (*Ebr.* 1,3).

Il valore dei *Vangeli* consiste particolarmente nel fatto che essi ci mostrano – tramite l'ispirazione dello Spirito Santo, come nessun'altra forma di tradizione orale potrebbe fare – un'immagine completa, evocativa, vivente della persona, del parlare, agire, del vivere e soffrire del divino Redentore, tramite la descrizione di eletti testimoni oculari; e ciò che è ancora più grande, tramite l'ispirazione dello Spirito Santo stesso Che ci fa comprendere il loro contenuto come nessuna tradizione orale potrebbe fare. La grazia veniva effusa sulle labbra di Gesù e la bellezza divina trasfigurava il Suo volto. Nei *Vangeli* percepiamo di continuo “*la soavità delle Sue parole*” e ancora guardiamo il Suo volto pieno di celeste mitezza e maestà.

Certamente è necessaria un'adeguata luce della Grazia e un occhio spirituale limpido per riconoscere la figura del Redentore in tutta la Sua bellezza e gloria e per custodirla nel cuore con amore. Poiché Dio, che ha comandato alla luce di splendere dalle tenebre, Egli stesso irradia i nostri cuori *per una conoscenza illuminata della Sua gloria nel volto di Gesù Cristo* (*2Cor.* 4,6).

2. Le letture del *Vangelo* non servono solamente per istruire e per edificazione, ma sono allo stesso tempo da contemplare come atti liturgici, tramite i quali viene resa religiosa venerazione e ossequio alla parola e alla verità di Dio – e quindi a Dio stesso – che nelle Sue parole è presente quasi come maestro. Da qui si spiega la ricca corona di usi di profondo significato con cui viene circondato e insignito il *Vangelo* nelle celebrazioni solenni del Santo Sacrificio. Dopo il Corpo e il Sangue del Signore nel Sacramento e della Grazia dello Spirito Santo, a nient'altro la Chiesa dà un significato più alto e più sacro della Parola di Dio nel *Vangelo*. Ad Essa si rende omaggio, quando viene annunciata nella Messa, circondandola della luce delle candele e avvolgendola nell'incenso.

*Nur sie, die einst als Feindin ward veschrien  
Des lautern Gottesworts, sie blieb dir treu!  
Fort tönst du in der Kirche Psalmodien,  
Du lebst in ihr an jedem Tage neu.  
Weihrauch umwallt dich, Botschaft auserlesen,  
Mit frommem Kuß der Priester dich verehrt,  
Und fleht um Licht, zu bringen in dein Wesen,  
Um es zu künden treu und unversehrt,  
Erfüllend glaubt die Kirche die Gesichte,  
Die der Propheten Schar uns machte kund,  
In ihr verklärt sich göttlich die Geschichte,  
Wird volle Wahrheit erst der Alte Bund,  
Dringt Moses' Loblied zu des Erdballs Ende,  
Und mit ihm jubelnd das Magnificat,  
Wird bis zum letzten Tage Segen spenden,  
Du heil'ges Buch, auch dein geringstes Blatt!*

Solamente essa che allora fu diffamata come  
Nemica della pura parola di Dio, restò fedele!  
Continuamente echeggi nella Chiesa le salmodie,  
Tu rivivi in essa ogni giorno nuova.  
L'incenso ti circonda, o eletta novella,  
Con il pio bacio ti loda il sacerdote,  
E implora d'infonder luce nel tuo essere,  
Per annunciarla fedelmente e integra;  
La Chiesa crede la visione or compiuta,  
Che lo stuolo dei profeti ci annunciò,  
In essa risplende divinamente la storia,  
Ed ora diventa realtà il Vecchio Testamento,  
L'inno di Mosè si spande ai confini della Terra,  
Ed in esso giubilando il *Magnificat*,  
Spargendo benedizioni fino all'ultimo giorno,  
O tu libro sacro, perfino la più umile tua pagina!

(A. Baumgartner S.J.)

### 3. Preparazione liturgica all'annuncio del *Vangelo*

È una funzione eccelsa e sublime quella di annunciare (*praedicare, praeconare, περιχοπή*) le parole della Vita Eterna durante la celebrazione del Santo Sacrificio. Perciò la lettura solenne del *Vangelo* nella celebrazione liturgica pertiene esclusivamente al diacono, ovvero al sacerdote; ambedue però devono prepararsi espressamente per esserne degni e, per così dire,

imprestare il cuore e la bocca al Signore nell'annunciare la Sua celeste ed eterna Verità. *“Benedetto sia il Signore in eterno che non disdegna di servirsi di un mezzo tanto insignificante per una cosa tanto eccelsa e – pur essendo Dio – parlare agli uomini tramite una lingua di carne, ed innalzare l'uomo ad essere l'organo della Voce celeste e l'araldo dello Spirito Santo”* (S. Giovanni di Avila).

La doverosa preparazione all'annuncio della Parola divina consiste nella *“perfetta purificazione e santificazione del cuore e della bocca”*. Sì, l'anima non solo dev'essere libera da peccato, da ogni bassa sostanza terrena e di egoismo, ma anche santificata dall'alto, tramite la benedizione della Grazia. A questo scopo vengono pronunciate due preghiere: la prima per la *“purificazione”*, l'altra per *“ottenere la benedizione”*. Il sacerdote sta al centro dell'altare, alza gli occhi in avanti, verso l'alto, quasi mirando *“i monti, da dove gli giunge l'aiuto”*, per poi abbassarli di nuovo. Col corpo profondamente inchinato, le mani giunte, senza appoggiarle sull'altare, egli prega e dice:

*Munda cor meum ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae Prophetae calculo mundasti ignito: ita me Tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium Tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum. Amen*

*Jube, Domine benedicere!*  
*Dominus sit in corde meo et in labiis meis: ut digne et competenter annuntiem evangelium Suum.*  
*Amen.*

Mondami il cuore e le labbra, o Dio onnipotente, che mondasti con carbone ardente le labbra del profeta Isaia; con la tua benigna misericordia degnati di mondarmi in modo che io possa annunciare degnamente il Tuo santo *Vangelo*. Per il Cristo nostro Signore. Così sia.

Degnati, o Signore, di benedirmi! Il Signore sia nel mio cuore e sulle mie labbra, affinché io possa annunciare il Suo *Vangelo* in modo degno e conveniente. Così sia.

Dapprima s'inizia con la supplica per la *“purificazione interiore”* (Munda cor meum). Un pensiero questo che spesso si ripete presso i Padri della Chiesa, e cioè che l'anima deve assumere in sé la parola e la verità di Dio con la medesima purezza con cui riceve l'Eucaristia. L'immagine del sole si rispecchia solamente in una sorgente limpida; così anche la luce della verità celeste risplende piena e inalterata solamente in un cuore tutto puro. La sapienza non entra in un'anima impura, e non dimora in un corpo sottomesso al peccato (*Sap.* 1,4). Ma com'è difficile camminare sul sentiero polveroso di questa terrena esistenza rimanendo senza macchia! Il cuore non viene reso impuro solamente dal peccato: la sua purezza viene appannata dalla passione, dalla distrazione, inclinazioni terrene e attaccamento a cose mondane. Da qui, l'umile implorazione del sacerdote, che il Signore voglia *“rendere il suo cuore nuovamente puro”*: solo un cuore immacolato è un vaso degno della verità e della sapienza divina.

La purezza interiore dell'uomo è la prima e più importante cosa; ma essa non è ancora sufficiente: anche le labbra che pronunciano parole tanto sacre, *“devono essere pure”* (Munda labia mea). Le labbra del sacerdote devono conservare la scienza, e dalla sua bocca si attinga la legge, poiché egli è un angelo del Signore degli eserciti (*Mal.* 2,7). La bocca del sacerdote è consacrata per i misteri celesti: perciò nessuna cosa profana deve uscire da essa. Sgorga forse dalla medesima fonte acqua dolce e amara? (*Giac.* 3,11). Ma con quanta facilità e frivolezza pecca la lingua ciarliera, se non si cerca di tenerla sotto controllo con la dovuta energia! L'esercito dei peccati di lingua è incalcolabile. Proprio per questo il sacerdote sente la necessità di quanto sia necessario che le sue labbra vengano di nuovo purificate da tutte le macchie di discorsi vani, mondani e peccaminosi. Prima di accingersi ad annunciare la parola di Dio, il sacerdote prega dunque per la perfetta purificazione interiore ed esteriore.

Questa preghiera viene motivata e sviluppata tramite un significativo ricorso ad un misterioso avvenimento nella vita del profeta Isaia (6,5-11). Lui stesso racconta della sua vocazione, consacrazione e dell'invio ad esercitare il suo ufficio di profeta. In una meravigliosa apparizione vide la gloria del Signore degli Eserciti e udì il canto di lode degli angeli: scosso da un sacro timore, riconobbe e confessò la propria peccaminosità, la propria indegnità. In quel momento un Serafino prese una “*pietra infuocata*” dall'altare celeste dell'incenso con cui toccò le labbra del profeta e bruciò ogni impurità, con le parole: “*Ecco, questo ti ha toccato le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espiato*”. In quel momento Isaia dice: “*Eccomi, manda me!*” La “*pietra infuocata*” nella visione profetica è il simbolo della Grazia e della sua efficacia. Questo è un fuoco spirituale che consuma tutte le scorie mondane dall'anima, cosicché essa divenga più lucente e radiosa dell'oro e dell'argento più raffinati. Il fuoco di grazie dello Spirito Santo purifica non solamente il cuore, ma anche lo illumina con una più alta sapienza e lo infiamma di amore celeste.

“*Benedici, o Signore*”. La benedizione implorata ha due dimensioni: voglia il Signore essere nel “*cuore*” purificato del sacerdote, come anche nelle sue “*labbra*” purificate. Se il Signore è “*nel suo cuore*”, allora il sacerdote annunzierà la Buona Novella in maniera “*degn*”, cioè con un più costante raccoglimento e attenzione, con una santa gioia ed entusiasmo, con profonda umiltà e timore reverenziale. Se il Signore è “*nelle sue labbra*”, allora egli annuncerà il *Vangelo* in maniera “*adeguata*”, cioè come si deve: con chiarezza e precisione, con forza ed enfasi, cosicché tutti siano edificati. Così preparato, il sacerdote è un canale pulito che può ricevere l'acqua salvifica del *Vangelo*, dalla fonte dello Spirito Santo e farla giungere non adulterata ai cuori dei fedeli.

#### 4. Esposizione del *Vangelo*

Dopo la preparazione con le preghiere sopra descritte, il sacerdote si porta dal centro al lato destro dell'altare, dove il messale dev'essere disposto in altra maniera rispetto a com'era per la lettura dell'*Epistola*. Il lato posteriore del libro non deve essere parallelo alla parete posteriore dell'altare, ma deve tenere una posizione obliqua, metà girato verso l'angolo (*cornu*) dell'altare, cosicché il sacerdote, per la lettura del *Vangelo*, è semirivolto (*semiversus*) al popolo guardando a settentrione. In questa posizione egli legge o canta il *Vangelo* che dev'essere contemplato nel suo inizio, nella parte centrale e nella conclusione.

##### a) *La formula iniziale con il saluto reciproco e l'annuncio del brano evangelico*

A questo punto, quali Grazie si augurano scambievolmente il sacerdote e il popolo con il *Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo*? Il senso di queste espressioni è che la parola di Dio venga rettamente compresa, accettata con fede e messa in pratica fedelmente. *Come infatti la pioggia scende dal cielo e non vi ritorna senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui io l'ho mandata* (Is. 55,10-11). Così parla il Signore tramite i Suoi profeti. La Sua parola è come un messaggero che non ritorna senza aver assolto il suo compito. E non è sufficiente che il suono della parola raggiunga il nostro orecchio, ma piuttosto lo spirito della verità con la sua luce celeste deve istruirci interiormente, affinché si possa capire e amare la straordinaria maestà e profondità, come anche le insondabili ricchezze del *Vangelo*. Inoltre, come una misteriosa potenza, lo Spirito di Dio ci deve stimolare e attirare affinché, con il nostro pensare, volere e agire, vogliamo sottometterci e donarci alla divina Parola senza riserva. La fede viva, limpida e calorosa è un dono prezioso che Dio ci dà, e allo stesso tempo una virtù che dobbiamo conquistare ed esercitare. Scambiandosi il saluto, sacerdote e popolo implorano vicendevolmente la grazia del Signore, cioè di abbracciare e seguire con fede gioiosa la luce e l'amore per le divine verità. Possa, questo augurio di benedizione, compiersi in noi sempre e

contemporaneamente svegliare l'ardente desiderio del pane divino della parola di Dio, che è il nutrimento più sincero, salutare e potente per l'anima!

Il brano evangelico da leggere viene annunciato in maniera semplice. Se questo inizia con le prime parole di uno dei quattro *Vangeli*, allora il titolo sarà per es. "*Inizio del santo Vangelo secondo Matteo*" (per es. nella festa della Natività della Beata Vergine Maria). Ma quando il brano da riferire è preso dal seguito del testo, allora l'annuncio sarà per es.: "*Seguito del santo Vangelo secondo Matteo*". Cui il chierichetto risponde: "Gloria Tibi Domine!" – "*Gloria a Te, o Signore!*" Quando viene annunciata la Buona Novella, che altro possiamo fare se non erompere nella lode del Signore? In maniera del tutto incomparabile Egli si è rivelato a noi e ci ha privilegiato di fronte a milioni d'altri che siedono ancora nelle tenebre e all'ombra della morte.

A questo punto il sacerdote fa una croce col pollice sulle parole iniziali del brano da leggere, poi anche sulla propria fronte, sulla bocca e sul petto. Il segno di croce sul messale vuol significare che tutto il *Vangelo*, tutta la dottrina e tutta l'opera della Salvezza è racchiusa nell'unico mistero della Croce, cioè nella morte cruenta dell'Uomo Dio per la redenzione del mondo. Per questo motivo S. Paolo chiama il *Vangelo* semplicemente "*la parola della Croce*", e benché fosse stato innalzato fino al terzo cielo, dove egli vide e udì cose ineffabili, non vuol sapere e predicare null'altro se non "*Gesù Cristo, e Cristo crocefisso*": egli cerca il suo vanto nella croce di Cristo, in cui sta la nostra salvezza, la nostra vita e la nostra resurrezione. Il mistero della Croce è per il Mondo uno scandalo e una follia; ma per noi è potenza di Dio e sapienza divina, che contiene in sé tutti gli altri misteri del cristianesimo, della fede e della vita cristiana. La Croce mostra l'amore di Dio, la sapienza e la provvidenza che, tramite la Croce, ci offre riconciliazione, redenzione e perdono dei peccati, ristora l'amicizia e la figliolanza di Dio, e dà forza in tutte le tribolazioni e tentazioni. La Croce insegna tutte le virtù cristiane: mortificazione del mondo e di sé, umiltà, obbedienza, pazienza, speranza, amore verso Dio e verso il prossimo. La Croce, con cui si segna il *Vangelo* sul messale deve ricordarci tutto questo.

Anche i fedeli segnano la Croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto per esprimere di voler mantenere la dottrina della Croce e del Crocefisso nella mente, sulle labbra e nel cuore; e che non si vergognano di proclamare liberamente e con gioia la gloria della Croce di Cristo al mondo, con la parola e con lo stile di vita. Per il sacerdote, che deve predicare Cristo il Crocefisso, questo segno di croce è allo stesso tempo un severo monito a condurre con Cristo una vita nascosta, a essere unito sulla croce con Cristo e crocefisso al mondo. La vera, semplice predica evangelica è solamente la nobile voce del preziosissimo sangue. Il Signore stesso rivelò un giorno alla beata Angela da Foligno, che la parola del *Vangelo* penetra l'anima con potenza solamente quando viene dalle labbra arrossite con il suo prezioso sangue. Che la Croce poi non sia solamente un segno molto significativo ma anche un segno efficace, lo si può vedere qui nella sua funzione di difesa e resistenza contro il nemico maligno, affinché egli non si avvicini e tolga la divina Parola dal nostro cuore.

Nessuno si vergogni del venerabile segno della nostra salvezza, il più grande dei nostri beni, per mezzo del quale viviamo e siamo: anzi, vogliamo portare la Croce di Cristo come una corona, poiché tutto ciò che ci è utile alla salvezza si compie tramite la Croce.

Per questo motivo dobbiamo fare in modo di avere questo segno nelle nostre case, sulle pareti e sulle porte, e sulla nostra fronte e sul cuore, perché essa è il segno della nostra liberazione, il segno della mitezza di Nostro Signore, Che come un agnello fu condotto al macello (*Is. 53,7*).

Non bisogna però segnare la croce così, col dito, sulla superficie, ma iscriverla invece con viva fede nel proprio intimo. Quando tu ti segni il volto con questo intento, allora nessuno spirito immondo s'intratterrà nelle tue vicinanze, poiché egli fugge la spada con cui fu ferito e che gl'inflisse il colpo mortale. Perciò non vergognarti di un bene tanto sublime, affinché anche Cristo non abbia a vergognarsi di te quando, venendo nella Sua gloria, sarà preceduto

da questo segno lucente: più splendido dei raggi del sole. La sua mera apparizione mostrerà al mondo intero che il Signore ha fatto tutto quanto era necessario per la nostra salvezza. Perciò, imprimi la Croce nel profondo dell'anima tua: essa ha redento e trasformato il mondo, espulso l'errore, introdotto la verità, portato il Cielo sulla Terra e trasformato gli uomini in angeli. Tramite questo segno i diavoli non sono più da temere ma da disprezzare; e la morte non è più tale ma è uno stato di sopore: per mezzo di questo segno, tutto ciò che ci avversa giace a terra ed è calpestato. Perciò vogliamo gridare e dire – e se anche tutti i pagani fossero presenti, parleremo con ancora più coraggio – : *“La croce è la nostra gloria e il più grande dei nostri beni, è la nostra speranza e la nostra corona”*.

b) *Lettura del brano evangelico*

Ciascun *Vangelo* è scelto con riguardo all'anno liturgico e alla sequenza delle sue feste e dei suoi periodi penitenziali. Esso sovrasta in significato e importanza tutte le altre parti mutevoli contenute nel messale, poiché esprime in maniera più completa il concetto basilare della celebrazione della Messa del giorno, il suo senso e la sua particolare declinazione.

Il ruolo eminente e la grande importanza del *Vangelo* si rivelano chiaramente nel rito della Chiesa.

a) Il *Vangelo* viene letto sulla parte destra dell'altare: ciò è generalmente considerato più degno e più onorabile. Poiché la chiesa e l'altare secondo tradizione immemorabile sono costruiti rivolti verso oriente, il libro viene collocato in tal maniera da essere rivolto verso nord, e ciò secondo un significato misterioso. Come la natura rigogliosa del sud soleggiato e caldo simboleggia un mondo di più abbondante grazia, così, al contrario, il nord buio e freddo viene inteso come regno del maligno. La terra nevosa del nord, irrigidita nel sonno di morte del gelo invernale, illustra in maniera appropriata la desolata, moribonda e sconsolata esistenza del paganesimo che, nella sua dimenticanza e alienazione da Dio, ha distrutto con la sua rude mano ogni fioritura della grazia e della virtù, e indurito il cuore degli uomini nell'egoismo privo di gioia. Perciò il *Vangelo* si legge rivolti verso nord come segno che la Buona Novella del Regno dei cieli ha trasformato la notte invernale e il freddo dell'umanità in una clemente temperatura estiva e suscitato un'incomparabile primavera dello spirito.

Tutto era freddo e tenebroso sul Globo terrestre; ma quando sorse il sole della salvezza, che è Cristo nostro Dio, che ha cancellato la maledizione e ci ha portato la benedizione, ecco che i cuori degli uomini sono diventati caldi e luminosi. L'inverno passò: una piacevole primavera della conoscenza di Dio sbocciava sulla terra dove il Salvatore aveva acceso il fuoco celeste. *“La Chiesa”*, così diceva S. Pietro Crisologo in un discorso sulla parabola del seme di senape, *“è il giardino fiorito di immarcescibile fragranza piantato accuratamente su tutta la terra tramite il vomere del Vangelo, e coltivato con cura tramite il pungiglione della disciplina, purificato da ogni zizzania velenosa grazie allo zelo degli Apostoli, rigoglioso delle piante dei fedeli e adornato coi gigli delle vergini, le rose dei martiri e il sempreverde dei confessori”*.

I raggi di luce del *Vangelo* trasformano dunque il rude inverno in una mite primavera: e come potrebbero rimanere immutati la neve e il ghiaccio? Il Signore invia la Sua Parola e li scioglie: il Suo alito soffia, ed ecco che le acque scorrono (*Sal.* 147,18). Certamente in questo mondo le brezze primaverili non soffiano sempre soavi: spesso si scatenano uragani selvaggi, la luce e le tenebre combattono l'una contro l'altra. Ma ecco che la felice luce del *Vangelo*, la nostra stella della speranza, ci indica la pace serena e il riposo del Paradiso. *“Allo spirito cristiano, la vita terrena, immersa nelle miserie e necessità di questo tempo, spesso appare – egli lo sente – come un inverno, una desolazione di morte, così come un notturno tenebroso, sopportabile solamente nella speranza paziente. E com'è questa speranza? Essa appare come l'avvicinarsi di una primavera che prelude al tempo del “ristoro” (At. 3,20), quando sarà*

sciolta per sempre la schiavitù del peccato sulla Terra e la sua faccia sarà rinnovata e trasfigurata nella pace e nella gioia di Dio.

β) Perciò non è senza profondo significato che tutti i presenti debbano stare in piedi mentre ascoltano il *Vangelo*. L'origine di questo uso risale fino al tempo apostolico ed ha un significato molteplice. Tramite lo stare in piedi vogliamo testimoniare che “*il Vangelo della pace e della gloria di Dio beato*” ci riempie “*di grande gioia*” e che la Verità di Cristo ci ha resi veramente “*liberi*”; e ci ha portato la resurrezione spirituale; poiché tramite la spada dello spirito, che è la parola di Dio (*Ef. 6,17*) vengono spezzate le catene della schiavitù, i legamenti dei peccati e delle passioni. Infine lo stare in piedi significa mantenere il doveroso atteggiamento di un servo alla presenza del suo Signore. Nel *Vangelo* appare Cristo Signore come il nostro maestro: ascoltando le Sue parole in piedi, mostriamo il nostro solerte zelo, la nostra robusta vitalità e la disponibilità a fare tutto ciò che Egli vuole da noi e quanto ci consiglia, affinché non rimaniamo semplici uditori, ma piuttosto diventiamo attivi nel portare agli altri i Suoi comandamenti e consigli.

Nelle celebrazioni solenni il santo *Vangelo* viene venerato con splendore di luci e profumo d'incenso.

γ) Durante il canto del *Vangelo*, due accoliti affiancano il libro disponendosi uno per parte e tenendo i candelabri con le candele accese. Già S. Girolamo difendeva l'alto significato di questo antichissimo uso di avere le candele accese durante la lettura del *Vangelo*, per enfatizzare e dimostrare la “*gioia*” e il “*giubilo*” del nostro cuore per la Buona Novella.

Soprattutto la luce, col suo splendore e la sua fiamma, deve suggerire Gesù Cristo, il sole intramontabile della Città di Dio, sia sulla Terra sia in Cielo. Tramite il *Vangelo* Cristo è “*la luce del mondo*”: e con il *Vangelo* Dio ci ha chiamati alla “*meravigliosa luce*” della verità cristiana e alla Grazia. La parola di Dio illumina i nostri passi, ed è luce per il nostro sentiero in questa oscura valle terrena (*Sal. 118,105*). “*Se la parola di Dio non li illumina, questa tenebra si stende sulle vie degli uomini e dell'intera umanità. Infatti, non solamente la certezza sul muoversi nella giusta direzione, ma anche da dove e verso quale meta – cioè i punti di partenza e di arrivo del pellegrinaggio terreno – sono, per la ragione abbandonata a sé stessa, come avvolti nella notte. Queste tenebre vengono illuminate, e diventano poi meravigliosamente evidenti, solo tramite la parola di Dio: per mezzo di questa parola s'illumina il terreno su cui stiamo e si rischiarano poi la via su cui dobbiamo camminare dal principio fino alla meta finale. Dalla parola di Dio scende su tutto una luce certa che dà sicurezza, guida e aiuto per quanto s'incontra in questo severo e decisivo sentiero, come anche nelle difficoltà, negli impedimenti e nei pericoli*” (Reischl).

La luce delle candele a fianco del *Vangelo* contiene inoltre il medesimo monito delle parole del Signore: “*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro Che è nei cieli*” (*Mt. 5,16*). Attraverso il *Vangelo*, infatti, dobbiamo diventare luce nel Signore e camminare sempre come figli della Luce, portando frutti della luce in tutta la pienezza delle virtù. Conduciamo dunque, illuminati e riscaldati dalla luce del *Vangelo*, una vita che splenda della luce della virtù e della purezza; così potremo accedere dall'oscurità di questo mondo alla chiarezza cristallina, dove la stella del mattino dell'eterna trasfigurazione e glorificazione si alzerà nei nostri cuori: “*quella stella mattutina che non conosce il tramonto*” (lucifer ille, qui nescit occasum).

δ) Anche l'incensazione del *Vangelo* possiede un ricco simbolismo. In primo luogo essa va intesa come dimostrazione di sacra reverenza, come religioso omaggio “*alle parole di vita eterna*”, che il Signore ci rivolge. Le nubi profumate che avvolgono il libro, inoltre, fanno ricordare che attraverso la proclamazione del *Vangelo* viene diffusa l'impareggiabile fragranza della conoscenza di Gesù Cristo. “*Siano rese grazie a Dio, il Quale ci fa partecipi del Suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della Sua conoscenza nel*

*mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano... un odore di vita per la vita (Cor. 2,14-16). L'incenso, inoltre, spinge i fedeli ad ascoltare le parole "della Buona Novella" – proclamate dal diacono ovvero dal sacerdote – rivolti al Cielo con ardente devozione e, uditele, a conservarle nel proprio cuore.*

Come il chiaro riflesso della luce simboleggia la purezza della vita, così anche il dolce profumo dell'incenso manifesta quanto sia accetta a Dio una condotta virtuosa. L'insegnamento e la grazia di Cristo ci deve trasformare in un profumo soave per Dio e per gli uomini. Ciò avviene quando, con innocenza e integrità, con mitezza e misericordia, con umiltà e mansuetudine, con fermezza e pazienza, tramite la mortificazione e la severa penitenza, da una parte ci riconciliamo con Dio e piacciamo a Lui, dall'altra edificiamo il prossimo e lo incitiamo al bene. Condurre una tale vita di sacrificio e di purezza è per i figli della Chiesa un dovere ancora più severo quanto più l'odore pestifero dell'impurità, il tanfo della corruzione e putrefazione dei costumi, il fumo infernale di vizi abominevoli esce giorno e notte dal sepolcro imbiancato di un mondo depravato che si attira i fulmini dei castighi divini.

Sì, la virtù emana un profumo dolce e rinfrescante; e per dimostrarlo il Signore ha permesso, in maniera prodigiosa, che i santi, già in questa vita, o dopo la loro morte, spandessero profumi paradisiaci. Il corpo di san Pietro di Alcantara, dopo che la sua anima beata l'aveva lasciato, rimase inginocchiato, sostenuto dai confratelli, con le mani rivolte al Cielo; la cella si riempì di un soave profumo, una luce celeste circondava la sua venerabile salma, e soavi melodie angeliche risuonavano delle più splendide armonie. Il suo corpo già magro, emaciato da continue penitenze, abbrunato dall'aria e dalle calure, ad un tratto si colorì di un bianco abbagliante, leggermente arrossato, da cui usciva una luce vivida: in particolare i suoi occhi – che in vita aveva severamente custodito – scintillavano come due pietre preziose di rara bellezza. Possa il nostro cuore e comportamento diventare sempre più adornato di splendide e profumate virtù!

### c) *Conclusion*

Quando la lettura del *Vangelo* è terminata, il chierichetto risponde a nome dei fedeli:

Laus Tibi Christe!

*"Lode a Te, o Cristo!"*

Il sacerdote bacia invece le prime parole del brano appena letto dicendo:

Per evangelica dicta deleantur nostra delicta.

*"Per le parole del Vangelo siano cancellati i nostri peccati".*

Perciò la lettura del santo *Vangelo* non si conclude solamente con la lode di ringraziamento, ma anche con il bacio e la preghiera.

Gesù Cristo insegna la sapienza della salvezza e mostra le vie della vita; da una parte tramite la parola e l'esempio che il *Vangelo* ci rivela, dall'altra attraverso l'intima voce della Grazia che con tanta dolcezza e potenza parla al cuore. Mossi gioiosamente dai sentimenti più intimi di riconoscenza per la beata verità e grazia del *Vangelo*, i fedeli erompono con le parole di lode e glorificazione: *"Lode a Te, o Cristo!"* Questa formula conclusiva corrisponde a quella iniziale: *"Lode a Te, o Cristo!"*, così come anche in parallelo si ripetono il bacio e il segno di croce sul Libro.

Che cosa significa il santo bacio del *Vangelo*? Dopo che il sacerdote ha sentito e gustato quanto dolce è il Signore, quanto impeccabile sia la Sua dottrina, quanto benefiche e salutari le Sue consolazioni e promesse, il cuore trabocca di beata delizia; egli bacia pertanto le parole di vita eterna per palesare la sua profonda venerazione, il suo intimo amore ed entusiasmo. Questo bacio liturgico allora, esprime bene quanto dicono i versi del Salmo: *"I giudizi di Dio sono veri e tutti quanti giusti; sono più preziosi dell'oro e dell'oro sopraffino, più dolci del miele che cola dai favi. Il Tuo servo ne è pure istruito, e grande è la riconoscenza nell'osservarli. Sì, io amo i Tuoi comandamenti più dell'oro e della pietra preziosa: essi sono*



*la mia delizia; sono un canto nel luogo del mio peregrinare. Apro la mia bocca e prendo fiato, perché ho nostalgia dei Tuoi comandamenti” (Sal. 18 e 118).*

*“Tre sono le cose che il mondo soprattutto apprezza: la ricchezza, il cui fondamento e simbolo è l’oro; la bellezza, simboleggiata dalla pietra preziosa; e l’aria, rappresentata dal miele vergine. Ma non vi è nulla di ciò che la terra offre che si possa paragonare al tesoro, alla delizia e al ristoro che la parola di Dio assicura” (Neischl). Il Vangelo conferisce quella divina sapienza della quale Salomone dice: “La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte ad essa l’argento. L’amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana. Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni” (Sap. 7,8-11).*

Se il Vangelo viene accolto e conservato nel cuore con una così grande stima, amore e gioia, come lascia intendere il bacio del libro, allora potrà anche *“rimettere i nostri peccati”*. Ovviamente alle parole evangeliche non si possono attribuire il potere di cancellare i peccati, poiché ciò è proprio dei sacramenti del battesimo e della penitenza. Esse hanno però un carattere sacramentale e possiedono quindi una particolare virtù nel suscitare e favorire quel moto soprannaturale dell’anima, tramite cui vengono cancellati i peccati veniali. Inoltre ci guidano e ci rendono degni di ricevere i sacramenti. La parola di Dio, a cui è associata l’azione interiore della Grazia, esercita un effetto liberatore, salutare e santificante sulla persona predisposta, in quanto suscita fede, speranza, carità, timore e compunzione, conversione ed emendamento di vita.

Essa, tuttavia, non è solo un potente mezzo per purificare l’anima dalle aberrazioni del peccato e delle imperfezioni, ma ha anche altre benefiche virtù. *“Non sono le mie parole come il fuoco – dice il Signore – e come un martello che frantuma le rocce?” (Ger. 23,29)*. Sì, le parole del Signore sono spirito e vita; sono potenti, a doppio taglio, penetranti. Mentre Cristo sulla strada di Emmaus rivelava ai due discepoli *il senso delle Scritture*, questi sentivano *ardere il cuore dentro di sé (Luc. 24,32)*. La parola di Dio ha una forza meravigliosa per illuminare gli occhi, conferire ai piccoli e agli umili la sapienza, letizia al cuore e rifocillare l’anima. Così voglia la viva e vivificante parola di Dio, che rimane in eterno, concedere *“salute e protezione”*, purificare, consacrare e santificare sempre più l’anima nostra! Perché il Vangelo, con la sua verità e grazia, è una forza salvifica di Dio per chi l’accoglie con fede (Rom. 1,16).

*“Le Tue Scritture siano la mia santa gioia: che io in esse non m’inganni e che non abbia mai ad ingannare chiunque in esse! Guarda dall’alto e abbi pietà di me, o Signore, mio Dio, luce dei ciechi e forza dei deboli, ma anche luce dei vedenti e forza dei forti. Tuo è il giorno e Tua è la notte. Ad un Tuo cenno fuggono via i momenti. Dacci tempo di penetrare nei misteri del Tuo regno e non chiudere quando bussiamo. O Signore, rivelami i Tuoi misteri! Guarda come la Tua voce è la mia gioia, la Tua voce supera ogni sentimento terreno. I senzadio mi hanno promesso meraviglie, ma non era come la Tua legge: questo è il motivo del mio anelito. Padre, guardami e ascoltami affinché mi sia aperto il significato intrinseco della Tua parola. T’imploro per nostro Signore Gesù Cristo, figlio Tuo, tramite Cui ci hai cercato, mentre noi non Ti cercavamo, e ci hai cercato affinché noi Ti cercassimo. Tramite Lui, Che siede alla Tua destra e intercede, in Cui sono celati tutti i tesori della sapienza e della scienza, Ti prego. È Lui Che cerco nei Tuoi libri” (S. Agostino).*

=====

Segue alle pp. 434-445 il cap. 43. *Il Credo*.